

## CAPITOLO 45

### DISPERSI

Quanto tempo era passato, si chiese Alexander, da quando erano fuggiti dalla Cripta di Vidania dopo essere stati incalzati dai Daemoni?

Il tempo si era come annodato, avviluppato su se stesso come un serpente agonizzante. Seduto per terra, e illuminato solo dalla fioca bioluminescenza dei funghi di luce della galleria sotterranea, Alexander cercava di ricomporre i capitoli della sua concitata, recente avventura, ma non ci riusciva. Faticava a connettere. Colpa della mancanza di sonno? O perché, in quanto essere umano, era prossimo a raggiungere i suoi limiti fisici?

Da quanto tempo non dormiva regolarmente? Da quanto tempo non si sedeva intorno a un tavolo con una Legione? Quanto tempo era passato dal suo primo inquadramento nella Legio Maxima, o dal giorno in cui aveva ricevuto la convocazione per comandare la Delegazione presso la Cripta di Vidania?

Quanto tempo era passato dal giorno in cui avevano trovato rifugio presso la Caserma41? Forse un giorno, o una settimana, non lo sapeva più. La Caserma non era stata quella guarnigione di soldati che si immaginava di dover trovare: pur orgogliosi e determinati, si erano rivelati pochi... e stanchi. Troppo stanchi per organizzare una resistenza concreta. Il flagello dei Daemoni era già arrivato presso la Caserma, le loro forze erano state consumate poco a poco, un assalto dopo l'altro, incessantemente.

Alexander provò a concentrarsi di nuovo, tremante. La galleria oltre la Porta Dei Fulmini era fredda e umida, il sole non l'aveva mai conosciuta. Ovunque, intorno a lui, coricati per terra o seduti sulla dura roccia, i delegati della Cripta attendevano qualche ordine cercando di riposarsi.

Tutto era andato storto, pensava Alexander, sin dalle prime fasi della evacuazione della Cripta. Solo mezza Delegazione era riuscita a evacuarla in tempo prima che il grosso delle truppe demoniche li tagliasse fuori. Vesta era rimasta alla Cripta, incapace di muoversi e di riprendere coscienza dopo un contraccolpo magico generato dal misterioso "potere" del quale lei era una detentrica, protetta dal Maestro Bolt e da alcuni delegati.

Successivamente, i Dispersi della Caserma 41 avevano fatto il possibile per difendere i Delegati giunti dalle loro parti, dopo una lunga e incessante marcia oltre le colline. Ma i demoni li avevano seguiti, segno che loro avevano qualcosa di loro interesse. O forse avevano qualcuno.

Alexander non aveva ottenuto indizi.

Avvolto nella penombra, ancora bardato e protetto dalla sua lorica ammaccata, Alexander tornò nuovamente a pensare agli eventi di pochi giorni prima: le imboscate dei demoni alla Caserma, l'infestazione notturna dello spirito vendicatore conosciuto come *Sanguinis Nebula*, il duro lavoro di ogni giorno per racimolare le provviste... ed infine, l'arrivo del Distruttore dei demoni, un'altra delle mille sfide alle quali nessun addestratore della Legio lo aveva preparato.

Chi poteva dire di conoscere tutti i misteri che la terra poteva mostrare agli occhi di un uomo mortale? Alexander aveva assistito a prodigi, miracoli e persino inspiegabili magie generate da lui stesso in quanto detentore di potere... ma il Distruttore aveva travalicato ogni immaginazione.

Come si poteva affrontare lucidamente un essere umano benedetto e lavato nel battesimo di un fuoco che gli aveva divorato e scarnificato la pelle? Al solo vederlo avanzare contro di loro, coi muscoli nudi e in risalto, i tendini bianchi e le membra sanguinolente, alcuni delegati erano

scappati urlando. Come dargli torto? Persino il volto, sicuramente un tempo umano, aveva conosciuto la benedizione di chissà quale sinistra divinità incendiaria, deformandone le fattezze, distorcendole, trasformandone gli occhi in due pozzi neri e la bocca in una foresta di zanne acuminata e sproorzionatamente lunghe.

Ma ciò che aveva generato in tutti i delegati il vero terrore era stata la sua voce. Lui li odiava tutti quanti, nessuno escluso, e ne era lucidamente consapevole. Non era un animale feroce, ma una creatura Corrotta il cui unico fine, la cui unica fede, era l'olocausto sistematico di ogni creatura pensante dimorasse oltre le colline.

Ed infine, Alexander tornò nuovamente a riflettere sulla loro fuga dopo l'apertura della Porta dei Fulmini, e al sacrificio dell'Inquisitore Rosso. Poteva ricordare ancora le urla, la calca per accedere oltre il portale, l'odore di carne bruciata che si sprigionava dal corpo del Distruttore dopo che l'Inquisitore lo aveva bloccato nella sua morsa.

Giorni, ore, settimane. Tutto era diventato un puzzle di ricordi frammentati nel tempo, perché nella galleria oltre il Portale non esistevano il giorno e la notte.

Ed infine, il bivio.

Quel maledetto, imprevedibile bivio.

+

+

+

+

+

Tarr agitava nervosamente la sua coda da ratto, rannicchiata e con le membra anchilosate dall'umidità della grotta e dal freddo. Provò ancora una volta a contare i suoi averi per cercare di capire quante risorse aveva consumato per gli ami da pesca e le trappole, quante ne aveva perse durante la fuga e quante gliene rimanevano per costruire dei cappi. Catturare qualche rospo per mangiarselo sarebbe diventata, di lì a poco, l'ultima alternativa valida.

Tarr contò ancora i listelli di metallo e le colle, ma perse il conto di nuovo. Le orecchie le vibravano dallo stress. La voce di Silvestro la fece sussultare:

"Dovresti smettere di pensarci" le disse l'uomo-maiale.

Tarr si strinse nelle spalle. "Ci sono molti nidi di uccello da quelle parti" rispose lei. "Uova, implumi, more, bacche. E quando verrà l'ultima luce sarà stagione di funghi. Potrebbe nutrirsi di quelli"

"Io credo che dovresti lasciarlo andare" ribadì Silvestro.

Un angolo nella mente di Tarr continuava ad almanaccare gli ultimi ricordi che aveva di Alalesta: ricordava di averlo visto correre verso il Portale. Ricordava di averlo visto cadere ferito, arrancare, poi rialzarsi di nuovo, circondato dai demoni. Ricordava di averlo visto svincolarsi un istante, poi aveva dovuto entrare nel Portale e da allora non lo aveva più visto. Alalesta era rimasto chiuso fuori, e non era col gruppo di quelli che erano entrati nel Portale.

Al di là dei ricordi delle urla, della calca, del panico dovuto alla fuga, oltre i ricordi del clangore della battaglia e della concitata evacuazione dei feriti, la mente logica e razionale di Tarr rifiutava di considerare Alalesta morto perché, semplicemente, non lo aveva visto cadere ucciso da nessuno. E poi, come era possibile che un kenku scaltro come Alalesta potesse davvero morire?

"Lascialo andare" ripeté Silvestro.

"Se la caverà" mormorò Tarr con pochissima convinzione e giocherellando stancamente con gli oggetti contenuti nella sua saccoccia. Non sapeva cosa dire, né cosa fare. Non le andava di piangere. Si sentiva apatica, come quasi tutti ormai dentro quella grotta che ancora non mostrava loro alcuna via di uscita.

+

+

+

+

+

*Maledetto bivio.*

Alexander si costrinse ad uscire da quella situazione. I Delegati dipendevano anche da lui. Vesta era dispersa, Janclod era lontano, Caigo si stava occupando di organizzare le loro risorse e tenere alto il morale dei delegati per farli resistere il più possibile.

Ma c'era il bivio.

La galleria oltre il Portale era stata scavata da chissà quale gigantesco serpente, aveva le superfici levitate e circolari, cosparse di calcare e funghi luminescenti impossibili da masticare e così saldamente attaccati alle pareti da essere divenuti un tutt'uno con esse. Per terra scorreva un rigagnolo di acqua dolce dovuta alle infiltrazioni nella grotta che aveva costituito una preziosa fonte di acqua da bere, ma il cibo stava iniziando a scarseggiare e già qualcuno si stava ingegnando per catturare gechi, rospi e persino insetti, tutto pur di non morire di fame. L'Inquisitore Rosso non poteva più guidarli, ma la situazione si era potuta considerare buona finché la strada della galleria li aveva condotti lungo una unica direzione.

Ma adesso c'era un bivio.

Due strade identiche, uguali in tutto e per tutto. Nessun codice, nessuna indicazione.

Per terra, lungo la galleria, scorrevano due lunghe e interminabili barre di metallo che si biforcavano in entrambe le direzioni e che non fornivano indizi su quale strada percorrere.

Alexander aveva ordinato la perlustrazione preliminare di entrambe le strade costituita da due gruppetti di Delegati scortati dai Dispersi rimasti in vita e fuggiti assieme a loro, ma dopo qualche ora, entrambe le pattuglie erano tornate con la medesima comunicazione: la strada procedeva a dritto, senza indicazioni.

"Novità?" chiese Caigo ad Alexander. Nella penombra della grotta, la sua mezza faccia nera lo faceva sembrare ancora più truce. L'armatura di piastre che indossava era fredda come il ghiaccio, ma Alexander non si chiese come il delegato della Bassa potesse continuare a portarla perché conosceva bene la tempra di quell'elfo oscuro.

"Devo saltarci fuori" replicò Alexander. Era stanco, demoralizzato e affaticato, ma non era ancora piegato né spezzato dalla sorte. Lui sarebbe caduto per ultimo, si disse.

"Dalle mie parti avrei già deciso per prendere una strada a caso. Testa o croce" disse Caigo.

"Una scelta superficiale, Caigo"

"E' economica invece, perché così risparmieremo del tempo, e *il tempo non ha prezzo*. Fra poco inizieremo a mangiare gechi crudi e muschio per sopravvivere qua sotto. Per fortuna non manca l'acqua, ma prima o poi qualcuno si ammalerà di qualcosa. Risparmiare tempo potrebbe essere vantaggioso"

"Deve esserci una strada giusta" sibilò Alexander. "L'Inquisitore Rosso sapeva quello che faceva. Se non fosse stato bloccato dal Distruttore avrebbe certamente saputo dove andare. Se prendiamo la strada sbagliata dovremo tornare indietro, forse per interi giorni di marcia"

"Ma ora l'Inquisitore non è fra noi" disse Caigo. "E se non ti ha impartito lezioni particolari su come affrontare il buio rimarremo fermi qui fino a che qualche delegato non farà di testa sua e prenderà l'iniziativa... cosa che vorrei evitare"

"Aspetta..." sussurrò Alexander. Le parole di Caigo gli avevano appena mosso un ricordo. "Lezioni particolari sul buio... sull'oscurità.... Adesso che ci penso, tempo fa il Tempio portò alla Cripta un Corrotto perché gli parlassimo, ricordi?"

"Sì, ricordo, ma non ho partecipato alla *lezione*"

“Io sì...” rispose Alexander. “Si faceva chiamare Soteriaforo. Doveva aiutarci a capire la pericolosità della Corruzione e del Grande Buio. Lo avevano obbligato a portare una candela magica sempre con sé per evitargli di stare al buio...”

“Vieni al punto, Alexander”

“Lui mi disse che nell’Oscurità la gente fa emergere il suo vero valore e la sua vera natura. Beh, aveva ragione, Caigo, perché prima o poi qualcuno dei Delegati farà come dici tu e inizierà a perdere la testa... ma con la tua osservazione mi hai fatto venire in mente quel corrotto e la candela che teneva in mano!”

“Cosa?”

“Prendi due candele grandi e accendile, poi mettile di fronte alla imboccatura di ogni bivio. Poi organizza dei turni di guardia a coppie. Devono sempre esserci due persone a vedere ogni candela, in ogni momento”

Rapidamente, Caigo seguì i consigli di Alexander ed allestì le postazioni. Pochi minuti dopo, due candele accese illuminavano fiocamente entrambe le biforcazioni della grotta, piantonate dai delegati.

“Se questa è una galleria, prima o poi sboccherà all’esterno” spiegò Alexander alle vedette e a tutti i presenti. “Dietro di noi, la Porta dei Fulmini non si è veramente chiusa sigillando fisicamente il passaggio, ma si è riattivata. Ho sentito il rumore della magia che riattivava le linee magiche”

“La tua speranza” azzardò Nicodemo. “E’ che la barriera magica non faccia passare cose e persone, ma permetta all’aria di attraversarla?”

“Esatto” disse Alexander. “Se l’aria può passare da un punto a un altro di questa lunghissima galleria, allora dobbiamo solo fissare le candele. Prima o poi, se soffierà il vento oltre la grotta dalla parte aperta verso l’esterno, la corrente d’aria sposterà la fiamma in direzione opposta al nostro cammino, indicandoci la via. Al contrario, da un vicolo cieco non può passare aria, per cui la candela non si muoverà”

“E se entrambe le fiamme si muovessero?” chiese qualcuno.

“Allora vorrebbe dire che ci sono due vie di uscita verso l’esterno e che una vale l’altra” rispose Alexander. “Ma dobbiamo esserne sicuri”

“La fiamma non si muove” replicò una delle persone messe a guardia.

“Se la galleria è lunga per giorni e giorni di marcia stai pur certo che non si muoverà con forza perché la corrente d’aria sarà appena percettibile.... Ma è un indizio che intendo cogliere. Forse serviranno giorni, ma possiamo attendere ancora e risparmiare energie”

“Allora attenderemo” aggiunse Caigo per rinforzare la posizione di Alexander e consolidare il gruppo. Ormai non c’erano alternative. “Per una scelta azzardata c’è sempre tempo. Razionate le provviste. Io organizzerò i turni. Usciremo da questa grotta, in un modo o in un altro”

Il morale si risollevò appena. Bisbigliando, i delegati iniziarono a fare l’inventario delle provviste e ad organizzare i turni di guardia.

Alexander fissò le due candele e la luce che esse emanavano, e per la prima volta in vita sua credette di comprendere fino in fondo quanta importanza, e speranza, potesse dare una piccola luce in un luogo buio come quello, nel quale l’oscurità regnava incontrastata.